

IL MONDO DI OGGI



L'isola di Pasqua protesta per il nucleare

Si alzerà nel Pacifico la protesta dei governi e dei parlamentari contro le esposizioni atomiche nell'area. Anche l'isola di Pasqua dice no alla bomba di Chirac. Ieri il Consiglio degli Arciduchi, massimo organismo amministrativo dell'isola del Pacifico meridionale appartenente al Chile, ha condannato la decisione del governo francese di riprendere gli esperimenti nucleari nell'isola di Mururoa, nella Polinesia francese. Il presidente del Consiglio, Juan Christen, ha dichiarato che la ripresa dei test nucleari comprometterebbe l'irrimediabilemente l'ambiente marino. Gli abitanti dell'isola di Pasqua, che dista 2mila 800 chilometri dalla Francia, hanno preso la loro posizione di condanna della politica nucleare del neopresidente francese Chirac, di comune accordo con i rappresentanti comuni dell'isola di Juan Fernandez, l'altro arcipelago che forma l'Oceania cilena.

■ Martedì 4 luglio ore 19.00 (le sette di mattina in Italia). Oceano Pacifico. Secondo giorno di navigazione verso Mururoa.

Abbiamo percorso circa 200 miglia. Stasera faremo un altro sbarco a bordo, il secondo del viaggio. Fra i membri dell'equipaggio c'è la sensazione che questa cena possa essere l'ultima perché l'atollo di Mururoa è ormai vicino ed oggi abbiamo fatto gli ultimi preparativi per il nostro arrivo nella zona. Se le esperienze passate devono servire da guida i membri dell'equipaggio della Rainbow Warrior I, che nel 1992 arrivò a Mururoa, furono deportati e mandati nei quattro angoli della terra. E questo accade soltanto perché la nave entrò nella zona vietata delle 12 miglia nautiche per raccogliere campioni di plancton e di corallo che sarebbero dovuti servire a misurare il livello di radioattività intorno a Mururoa. Questa volta, invece, abbiamo intrapreso un viaggio di protesta; la questione morale è chiara, il mondo non vuole più le armi nucleari. Per questo noi andiamo avanti. Sappiamo che milioni di persone in Francia che nel resto del mondo sono insieme a noi su questa nave. Entro tre giorni arriveremo a Mururoa. Vedremo cosa faranno i francesi. La navigazione procede tranquillamente. Il mare è calmo, non c'è vento, stiamo usando i motori per muoverci. Domani faremo scalo a Herheretue, un piccolo atollo abitato

Contro i test atomici in Italia defezioni al ricevimento dell'ambasciatore



La Rainbow Warrior in rotta verso l'isola di Mururoa

Greenpeace prepara lo sbarco «Grazie Mitterrand, il mondo è con noi»

■ Mentre la Rainbow Warrior II naviga verso Mururoa, continua la mobilitazione contro i test nucleari e rischia di esplodere una sorta di «caso diplomatico» Italia-Francia. Per protesta, infatti, il senatore progressista Umberto Carpi, presidente della commissione Interdiana, ha declinato l'invito dell'ambasciatore francese in Italia per festeggiare il 14 luglio. Costi ancora più clamorosi, il gruppo progressista alla Camera Luigi Deriglieri ha chiesto un incontro all'ambasciatore spiegando che se entro il 14 luglio la Francia non recederà dalla decisione, sarà costretto a disertare la festa. Lo stesso ha fatto la senatrice Ersilia Salvato, capogruppo di Rifondazione. I progressisti alla Camera e al Senato hanno presentato una mozione che impegna il governo ad adoperarsi in ogni sede per convincere la Francia alla mancata indagine. Il gruppo Progressista-ledera-

tivo ha chiesto un incontro al presidente del Consiglio Dini per sollecitare una presa di posizione ufficiale. Dini, l'altra sera in commissione Esteri al Senato, ha detto che nessuno a Cannes aveva sostenuto la decisione francese e ha anche raccontato un aneddoto secondo cui Ensin avrebbe detto a Chirac: «Ma perché brinno bombe nel Pacifico? Venite a Mosca e ve li daranno i miei scienziati e i dati...». Più aspramente alla vigilia «Non siamo contenti, ma se sono davvero gli ultimi test per mettere a punto un deterrente atomico che potrebbe diventare anche europeo, allora non ce la sentiamo di esercitare troppe pressioni...». In dissenso l'onorevole Bianchi (F.L.), che chiede a Dini di impegnarsi contro quei test. Intanto in Olanda, per protesta è stata coperta una statua di Rodin.

spazzato via. Mitterrand non ha soltanto condannato la ripresa degli esperimenti ma ha anche detto che è tempo di chiudere la corsa alle armi nucleari. Si spera che questa presa di posizione napta in Francia il dibattito sul ruolo e lo scopo del nucleare, nonché sulla necessità di un disarmo atomico. Sletipante Mills.

La Francia apre un dibattito Qui sulla nave la notizia di Mitterrand c'ha riempito di gioia. Il responsabile di Greenpeace in Francia, Jean Luc Thiery, che è a bordo con noi ha voluto lasciare una dichiarazione a nome di tutti: «Quella di Mitterrand sarà anche una conversazione razionale che si possa avere sull'argomento, ma almeno l'ex presidente dimostra di essere molto più avanti di Chirac. Il nostro attuale presidente ha cercato di farci credere che l'opposizione internazionale al revival atomico fosse un completo contro la Francia ed i suoi interessi. Ma ora che le dichiarazioni di Mitterrand dimostrano come la decisione di Chirac sia controversa anche all'interno del paese».

L'EQUIPAGGIO

de Mitterrand nei riguardi del suo successore Chirac, le prime di 13 giugno (data dell'annuncio di ripresa dei test), sono un bel colpo pubblicitario. Sembra quasi che si voglia dare al Partito Socialista una spinta a muoversi veramente su questo argomento. I socialisti avevano già appoggiato la campagna di protesta nel Pacifico per far cambiare idea a Chirac ed avevano detto di non essere d'accordo con il presidente quando aveva bollato le minaccezioni come «irrazionali». Ma a parte questo, l'opinione di Mitterrand dimostra che il vecchio consenso bibolante delle élite nei confronti dei test nucleari è stato

da sole 25 persone a 400 miglia da Mururoa. Ci hanno detto che in Italia c'è stata una bella protesta. Greenpeace ha inscenato un'azione molto drammatica davanti all'ambasciata francese di Roma. Una fantasma rockstar italiana è salita sul balcone dell'ambasciata insieme a cinque arrampicatori per manifestare contro i test atomici. Quest'iniziativa allungò la lista delle proteste attuate ed in preparazione in tutto il mondo. Il clima si surriscaldò man mano che ci avviciniamo al decimo anniversario dell'attentato alla Rainbow Warrior I (il 10 luglio

Appello di intellettuali francesi «Chirac dia un ultimatum a Karadzic»

Raid aerei serbi sulla sacca di Bihac Sarajevo allo stremo

Raid aerei serbo bosniaci su Bihac. Quattro missili sono stati sganciati ieri sulla sacca musulmana per distruggere un pilone elettrico. Ci sarebbero molte vittime. A Sarajevo situazione sanitaria non più sostenibile. Per rompere l'assedio potrebbe intervenire la Ffr. Appello di intellettuali francesi a Chirac per lanciare un ultimatum ai serbi di Bosnia. Françoise Giroud, editorialista del Nouvel Observateur spiega all'Unità il senso dell'iniziativa.

FABIO LUPPINO

■ In barba alle risoluzioni dell'Onu che vietano l'uso dell'aviazione serbo bosniaci hanno ieri compiuto un raid aereo contro la sacca di Bihac. Due Super-Catè di fabbricazione jugoslava si sono alzati dall'aeroporto di Uzdina, nella Krajina croata sotto controllo serbo, e hanno scaricato quattro missili su un quartiere periferico di Bihac, Ostrozak. L'intenzione era di distruggere un pilone che porta elettricità. L'agenzia di stampa locale, bosniaca, parla di molte vittime, forse decine. Ma anche se così non fosse, il raid aereo avrebbe in sprezzo della risoluzione Onu annunciata il 10 giugno scorso, violato una zona protetta. Lo scorso anno la Nato bombardò proprio l'aeroporto di Uzdina come rappresaglia ad una violazione della sacca di Bihac. Le sortite serbo bosniache sono ormai continue. L'Onu e la Nato stanno ormai da mesi. Ma a Bihac come a Sarajevo lo strozzamento imposto alle due città dei serbi bosniaci porterà ad un disastro umanitario. Con estrema certezza se non ci sarà qualche altro nuovo capasso di spezzare gli assedi. L'Organizzazione mondiale della sanità si aggiunge all'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati nel segnalare le condizioni di indigenza in cui versa la capitale bosniaca. Il perdurare della mancanza di acqua potrebbe essere la causa di future epidemie che non è scongiurata. All'appello del sindaco di Sarajevo, Ranko Kupusevic, spedito a molti sindaci italiani e stranieri, ha risposto ieri il primo cittadino di Venezia Massimo Cacciari. C'è un numero di conto corrente postale a cui tutti i veneziani potranno ricorrere per aiutare i sarajevesi (è il 126083003, intestato a «Comunicò di Venezia - Progetto di solidarietà con Sarajevo» - servizio tesoreria - 30124 Venezia).

La Forza di reazione rapida sarebbe pronta a rompere gli indugi al più tardi per la fine di questa settimana per spezzare l'assedio di Sarajevo, bisogna lasciare il tempo alla diplomazia di fare il suo lavoro - ha detto l'ammiraglio francese Larade, in un'intervista a Radio France internazionale - ma se nei prossimi giorni niente si sarà mosso per l'accesso a Sarajevo, è assolutamente chiaro che dovremo realizzare le azioni per ristabilire una vita normale per gli abitanti della capitale. Questo ha chiesto il presidente Jacques Chirac un gruppo di intellettuali francesi gu-

Non crede che gli intellettuali occidentali assistano generalmente in silenzio, al dramma che si sta consumando in Bosnia?

In Francia abbiamo manifestato in più di un'occasione. Il piccolo gruppo che abbiamo formato da molto tempo ormai, ha cercato con testi, scritti, film, Bernard Henry Lévy ne ha fatto uno molto interessante sulla Bosnia, di rompere il silenzio.

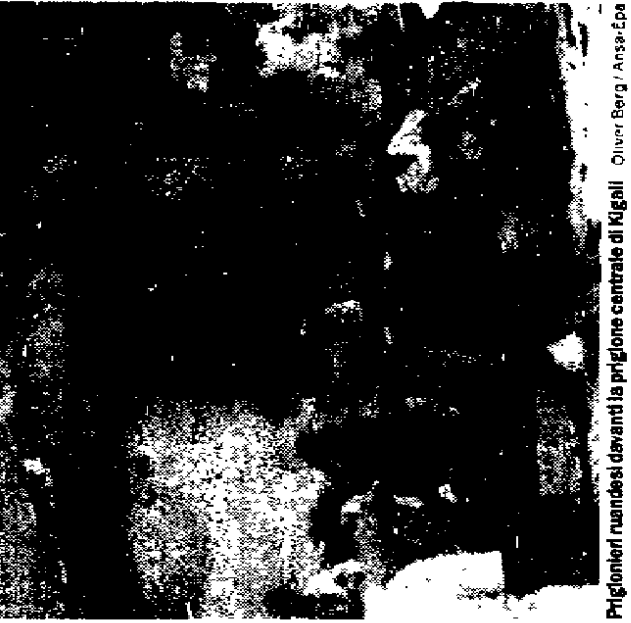
Strage di detenuti nelle carceri del Rwanda Più di mille i prigionieri morti. Il racconto di un medico: «Urlano per le ferite, muoiono per dissenteria»

■ Passano giorno e notte in piedi, urlano per le ferite ai piedi, muoiono di dissenteria, si uccidono tra loro». E la denuncia di Médecins sans frontières: mille detenuti sono morti in pochi mesi nel carcere rwandese di Gitarama. Un recluso su otto è stato ucciso dal carcere. Viaggio di Boutros Ghali in Africa. Il segretario Onu: «Il consiglio di sicurezza non vuole aiutare il Burundi con una forza di pace».

TOMI FONTANA

■ ROMA. Figliati uno contro l'altro, passano notte e giorno in piedi schiacciati nelle ferite prigionieri, preferiscono morire in fretta piuttosto che aspettare la fine massacrata dai dolori ai piedi, dalla dissenteria, soffocati dagli odori nauseabondi degli escrementi. E un altro capitolo della tragedia del Rwanda che continua a procludere mostruosità, mentre l'Onu sta a guardare e Boutros Ghali ammette di avere le mani legate. La denuncia è firmata da Médecins sans frontières, responsabile di Mgi per il Rwanda, che ieri ha parlato a Nairobi, mille hutu detenuti nella prigione di Gitarama, una cittadina al centro del paese africano, sono morti da settembre dello scorso anno. Per dirla col secco linguaggio delle cifre un detenuto su otto è morto dietro le sbarre, il 25% dei 700 prigionieri trasportati in ospedale è stato ucciso dalle epidemie e dalle ferite. L'apoteosi ha raccontato che molti reclusi (co ne sono ancora 700) in un carcere che ne

più custodire 400) chiedono di tornare in carcere per morire più rapidamente perché sanno che i loro sorte è ormai segnata, altri mandano ai medici di tornare in galera perché temono di «perdere il posto» che si sono conquistati nel lurido carnaio. Nel carcere non c'è posto per dormire, il cibo è schifo e non basta. I carcerati passano le giornate e le notti in piedi. Questa «vita» scatenò una ferace aggressività, molti reclusi si azzuffano, si mordono, ammazzano e fanno a pezzi i cadaveri. Violenze e stupri sono frequentissimi. Il governo rwandese ha promesso l'apertura di sette nuove prigioni - ha aggiunto il rappresentante di Mgi - e non appoggia questo progetto. E i prigionieri di Gitarama debbono essere trasferiti per primi. Ma negli altri centri del Rwanda, la situazione non è migliore. A Kigali ogni giorno muoiono alcuni detenuti, dell'altissima prigione. Alcuni muoiono soffocati nelle celle serrate a aria. Dalla fine della guerra sono migliaia le vittime del carcere. I re-



Prigionieri rwandesi davanti la prigione centrale di Kigali. Oliver Berg - Ansa-Epa